

Fabio Antonelli

LA MELODIA INTERIORE

*Purezza-equilibrio-gerarchia
ed energia dei suoni*



ARMANDO
EDITORE

Sommario

Capitolo primo

Il mio pensiero	7
------------------------	---

Capitolo secondo

Tecniche compositive	19
Frammento totale	19
Variazioni dai Quartetti metafisici	21
Notturmo silente	23

Capitolo terzo

Le entità lievi	27
------------------------	----

Capitolo quarto

Estratti dalla tesi “Il silenzio nella musica del ventesimo secolo”	39
Il vuoto dell’universo, elementi	41
Prime riflessioni – appendice	51
<i>Il silenzio dell’universo I</i>	51
<i>L’armonia dell’universo I</i>	55
<i>Teorie del silenzio</i>	61
Ultime riflessioni – appendice	65
<i>Il silenzio dell’universo II</i>	65
<i>L’armonia dell’universo II</i>	71
<i>La teoria del punto</i>	75
<i>Le fate del silenzio</i>	77

Vorrei iniziare questo capitolo della mia tesi con la sintesi stessa del mio pensiero per poi cercare di entrare maggiormente in una dimensione analitica più dettagliata.

“Il suono è purezza senza dimensione – o con molte dimensioni –.

Esso è dunque infinito, ma anche finito, essenziale, ma anche complesso, statico ed in perfetto equilibrio, ma anche instabile e caotico. Ma esso nella sua forma generatrice assoluta è puro ed è perfetto: dunque non esiste”.

Certamente tale definizione assai ambiziosa ha bisogno di alcuni chiarimenti introduttivi:

– Tutto quanto è da me sostenuto in questa tesi ed in tutte le presentazioni sulle tecniche compositive delle

mie opere ha solo potenziali giustificazioni teoriche. Tutto è percezione, o meglio tutto è semplicemente “sensazione” e per questo tutto è naturalmente definibile come “ideale” astratto e teorico non dimostrabile che sta alla base di un pensiero creativo.

- Le dimostrazioni teoriche di quanto sostengo possono esistere ma appartengono a dimensioni particolarmente complesse e profonde che trascendono completamente ogni semplice speculazione filosofica mentre trovano possibili conferme nelle teorie della Cosmologia contemporanea
Ovviamente tutto questo non mi compete e non può essere assolutamente oggetto di questa tesi.

- Se esistono queste dimostrazioni teoriche esiste anche una tecnica compositiva che può perfettamente esprimere in musica quanto è nelle mie idee. Il mio pensiero si sta dirigendo verso questa possibile manifestazione e sarei illuminato e felice se riuscissi ad entrare in questa dimensione.

Ma ad oggi tutte le tecniche compositive da me adottate sono assolutamente arbitrarie ed indipendenti dalle mie concezioni teoriche ed astratte: il mio è un linguaggio codificato essenziale che tende solo a “dichiarare” le mie idee senza descriverle e senza manifestarle concretamente.

Ora in modo sintetico vorrei entrare nello spazio che prende forma dalla mia definizione iniziale:

Il suono è purezza, senza dimensione. Ciò che è puro è anche totale e completo e si disperde in ogni spazio ed in ogni tempo.

L'assenza di dimensioni è anche completezza di dimensioni.

Forse siamo in presenza di un paradosso concettuale ma anche di una realtà fisica, di una realtà temporale. Personalmente percepisco dei “piccoli spazi dell’universo” che mi portano in queste realtà paradossali. Sono realtà di purezza che si concentrano in un punto, come se il punto stesso fosse al centro di un insieme di convergenza che porta alla totalità di tutte le dimensioni possibili.

Dove tutto è unito perfettamente allora siamo nella purezza, non più vicini alla purezza, e questa non deve più manifestarsi anzi annulla ogni altra forma sia essa fisica o più superficialmente di pensiero.

Siamo nel punto, ci siamo arrivati attraverso dei piccoli spazi nell’universo e qui ci fermiamo per sempre.

Meglio, qui tutto si ferma

e devono fermarsi anche tutte le note che un compositore dovrebbe scrivere perché il loro movimento non è più necessario.

Anzi potrebbe essere sufficiente il movimento di una sola nota, ma questo non è possibile. Una sola nota non

ha direzione, è statica, è vuoto. Un'opera pura è un'opera ferma, immobile nel vuoto.

Il suono è purezza senza dimensione – o con molte dimensioni.

Per passare da una dimensione a molte dimensioni basta semplicemente pensare ad un oggetto che si muove da un mondo infinito ad un mondo finito.

Il compositore è ora libero di entrare in mondi più complessi, ma certamente comincia ad allontanarsi da quel punto iniziale così semplicemente puro. Le note cominciano a muoversi in melodie più articolate e complesse che si sovrappongono in armonie e queste stesse si sovrappongono in strutture che divengono eterofonie di sistemi complessi.

Il suono è dunque infinito. Non esistono dimensioni perché ogni dimensione ha dei limiti. Ciò che è infinito non è limitabile, è privo di dimensioni. O con una infinità di dimensioni tale da includere i limiti stessi ed annullarli. Ma il suono è anche finito e quindi è chiuso e misurabile.

Il compositore deve dare una forma al silenzio. Molti compositori lo hanno fatto dimenticando che il silenzio è uno spazio vuoto e molto lontano dalle nostre possibilità imaginative. Occorrerebbe avere una eterofonia del pensiero per comprendere realmente il significato del

silenzio, o più semplicemente percepire una infinità di dimensioni tali da includere i limiti presenti in uno spazio. Quei compositori che hanno provato a fermare il tempo ed a controllare la dinamicità dello spazio non hanno potuto accedere realmente alla purezza dell'armonia.

Basterebbe invece dare una forma al silenzio e senza alcuno sforzo, perché tutta l'energia necessaria è inclusa nello spazio che include il silenzio stesso. Per questo il compositore non deve pensare quando crea una melodia, deve semplicemente farla emergere da uno spazio vuoto.

Il suono è essenziale, ma anche complesso.

In uno spazio vuoto non esiste alcuna forma di pensiero in grado di generare materia. La materia nell'infinito non può essere generata ma è possibile immaginarla. Essere in un punto che è assolutamente statico al centro di un universo senza limiti non necessita di alcuna forma di energia. E senza energia tutto è essenziale, ciò che non "è" è essenziale, come la purezza che è in quel punto perfettamente centrale. La purezza non ha forma né energia, eppure ha inclusa tutta l'energia dell'universo.

Il compositore deve dare forma al silenzio e complessità a ciò che non è complesso. È dunque bene che si allontanino il meno possibile dall'essenzialità della purezza. Una melodia è nella purezza se è in una sola nota, senza suono, senza movimento. In questa nota coesistono tutta

la bellezza e l'energia dell'universo, ed una mente realmente pura può percepirne l'essenza anche non ascoltandola.

Il suono è anche statico ed in perfetto equilibrio, ma anche instabile e caotico.

Un punto ha al suo interno la perfezione.

Forse perché esso è equidistante da ogni limite infinito dello spazio finito. Forse perché esso è in una dimensione che accoglie tutte le dimensioni possibili. Forse perché esso accoglie tutta l'energia dell'universo ma senza tempo l'energia si chiude in un unico frammento di purezza. È questo frammento di purezza ad essere immobile e perfetto. La perfezione è nell'equilibrio all'interno di un punto.

Il compositore deve creare una melodia perfetta.

Non deve essere una melodia lineare, mobile, direzionata, asimmetrica, irregolare, veloce, lenta.

Deve essere perfetta.

Una melodia perfetta è una melodia in equilibrio come lo è l'armonia dell'universo.

Quando il compositore entra nell'instabilità e nel caos esce in un momento infinitesimale dall'equilibrio e dalla perfezione.

Ma la mente umana non è in grado di percepire la perfezione del silenzio, riesce solo a percepire l'imperfezione di se stessa.